

La strage di Palermo



Il magistrato indicato dal Csm rompe il silenzio «Da 5 mesi attendo di sapere i motivi della mia inidoneità Sono lontano da qualunque partito o gruppo di potere» I suoi sostituti: «Lo delegittimano, la sua vita è in pericolo»

«Chi non mi vuole alla Superprocura?»

Cordova denuncia l'ostruzionismo sulla sua candidatura

Agostino Cordova rompe il silenzio sulla propria candidatura alla Superprocura e chiede il perché delle ragioni «ostative» del ministro Martelli. «Sono lontano - ricorda - da sistemi partitici, partitocratici e da analoghi e più ampi gruppi di potere a qualsiasi livello. Quali sono allora - chiede - le ragioni per cui la mia candidatura sembra quasi una causa di crisi istituzionale?»

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

PALMI (Reggio Calabria). Perché il governo non vuole il procuratore di Palmi alla direzione della superprocura nazionale antimafia? A chiederlo è lo stesso Cordova che ha deciso di rompere il silenzio che si era imposto dall'inizio di questa vicenda. Dice il magistrato: «Da cinque mesi, da quando cioè la commissione incarichi direttivi del Csm indicò, in vista del concerto, il mio nome per la carica di procuratore nazionale antimafia attendendo di sapere quali siano le ragioni ostative alla mia nomina e di vedere così tutelata la mia dignità». Agostino Cordova, è l'unico candidato ufficiale del Csm alla carica di superprocuratore. Ma proprio all'indomani di quella scelta del Csm il ministro della giustizia Martelli pose nei suoi confronti una serie di veri e propri veti. Eppure lo stesso Martelli, qualche mese prima, era piombato a Palmi per dire davanti ai giornalisti che «l'Italia aveva bisogno di magistrati come Cordova».

proponenti di Camera e Senato rifiutarono all'unanimità. Cordova ha deciso di parlare e chiedere conto di tanto ostruzionismo, forse anche sulla spinta di un infuocato documento votato all'unanimità dai sostituti del suo ufficio che si sono dichiarati stanchi di una campagna di «ingiustificata ed inspiegabile delegittimazione». Cordova si chiede perché non si intende chiarire né al Csm, né all'opinione pubblica, né a me perché viene data per scontata «la mia inidoneità». Il Csm «potrebbe pronunciarsi a favore o contro - aggiunge - se fosse messo nelle condizioni di farlo, ma non può perché manca il concerto del ministro».

In quel periodo la procura di Palmi era impegnata in inchieste ad alto rischio contro le cosche più potenti della Piana di Gioia Tauro. Successivamente, arrivò il blitz su armi, droga e traffico di voti. Restò coinvolto un grappolo di dirigenti del Psi calabrese di altissimo livello: consiglieri comunali, un ex segretario provinciale del Psi; due consiglieri regionali del Garofano sono indagati per associazione a delinquere di stampo mafioso, per un deputato ed un senatore la procura di Palmi, nella scorsa legislatura, chiese l'autorizzazione a procedere che la commissione

FIRENZE. «Io candidato alla Superprocura? Non ho presentato la domanda per la nomina a Procuratore nazionale antimafia e non penso che la presenterei neppure se fossero riaperti i termini». È la secca risposta del Procuratore capo di Firenze Pier Luigi Vigna alle voci che lo danno come prossimo candidato alla carica di Superprocuratore, nell'eventualità che il Consiglio superiore della magistratura decida di riaprire i termini per la presentazione delle domande. Vigna che secondo il ministro Martelli «aveva le capacità» ma che si era fatto da parte per far posto a Giovanni Falcone e poi al procuratore aggiunto Paolo Borsellino, entrambi assassinati dal «terronismo mafioso», spiega il suo «no».

E Vigna dice di no: «Non sono in corsa eppoi non ci credo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SGHERRI

scelta stanno nel fatto, come ho detto più volte anche in passato, che credo molto nelle attività delle Procure distrettuali che vanno potenziate al massimo, mentre ho delle perplessità sulla istituzione o meglio sulla configurazione del Procuratore nazionale antimafia. Da cosa nascono le sue perplessità? Ho delle perplessità sulla configurazione del Procuratore nazionale perché viene introdotta una figura del tutto nuova che difficilmente si inquadra nel nostro ordinamento giudiziario. Inoltre il Consiglio superiore della magistratura ha operato le sue scelte anche in presenza di una domanda di Giovanni Falcone. Ritengo quindi che il Csm debba procedere nella via che ha intrapreso. Vigna si riferisce alle scelte del Consiglio superiore della magistratura che indicò il procuratore della Repubblica di Palmi, Agostino Cordova, mentre Martelli puntava su Falcone. Dopo le due stragi mafiose, Martelli è tornato alla carica perché si aprirono i termini del concorso per la carica di Superprocuratore. Ma il magistrato fiorentino sembra non voler rimescolare le carte in un momento che richiede una risposta ferma e unitaria da parte dello Stato.

per combattere la criminalità mafiosa?

Credo molto nelle strutture della Direzione distrettuale. Non so esattamente quanti siano in Italia i magistrati della Direzione distrettuale antimafia. Ma essendo ventisei le Procure distrettuali dovrebbero essere circa centotrenta. Troppo pochi. Un numero veramente esiguo. Solo una funzionalità attiva delle Procure distrettuali può essere a mio parere un ottimo strumento di repressione della criminalità mafiosa.

Cosa può essere fatto nell'immediato? Con quali armi la magistratura dovrà combattere?

Mi sto convincendo anche che è giunto il momento di passare - dopo il procuratore e il gip distrettuale - anche al cosiddetto tribunale distrettuale, già proposto in commissione antimafia, che abbia una competenza specifica per i reati di mafia e terrorismo. Una grossa speranza è legata alla rottura dall'interno dell'organizzazione. Poi ci sono i pentiti, ma una volta che qualcuno di loro decide di parlare bisogna essere in grado di condurre fino in fondo gli spunti investigativi.



Bettino Craxi, segretario del Psi

L'attacco a Martelli e l'assenza di lunedì. Gli sarebbe stato rifiutato un aereo militare

Perché Craxi ha disertato la Camera? Il Psi imbarazzato non dà spiegazioni

Occhetto e Forlani, Vizzini e La Malfa: a Montecitorio, l'altro giorno, mentre si discuteva della strage di Palermo, tra i leader mancava solo Craxi. Che fine aveva fatto Bettino? «Lui il lunedì è sempre a Milano», fanno sapere da via del Corso. Ma c'è chi dice che era a Rimini, da dove non è riuscito a procurarsi un aereo militare per tornare nella capitale... Intini: «Tutta colpa delle campagne irresponsabili...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ma Bettino dov'era finito? Dove si era cacciato, il capo del Garofano, mentre a Montecitorio si discuteva della strage di Palermo? Brillava l'assenza del segretario del Psi, tra la rezza dei big che affollavano l'aula e i corridoi della Camera. E brillava ancora di più perché oltre a tutti i segretari di partito - da Occhetto a Forlani, da Vizzini a La Malfa - è arrivato a sorpresa anche il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro. È vero, mancava anche il capo leghista, Umberto Bossi,

ma insieme ai suoi se n'era andato a protestare in qualche piazza di Milano. Ma Craxi? Nessuna notizia, nessuna traccia. Al suo posto, in aula, ha preso la parola il vice, Giulio Di Donato. Perché ha disertato? Era a Milano? Ha preferito rimanere nel suo hotel Raphael? Mah, desaparecidos. Ma c'è anche una traccia che porta direttamente sulle spiagge della riviera romagnola... Insomma, c'è un buco di 48 ore, nell'attività di Bettino. Anche l'Avanti!, mestamente, ieri

per la strada più breve, cioè chiede di essere accompagnato nella capitale da un aereo militare, privilegio che gli tocca come ex capo del governo. Ma gli aerei, nel torrido e dannato pomeriggio di lunedì, scarseggiano. «Sono tutti impegnati per ragioni di servizio tra Palermo e Roma», pare sia stata la giustificazione data dai responsabili a Craxi. Era ormai già dopopranzo. In macchina non si arrivava in tempo. In pedalo nemmeno. E allora Bettino è trionfalmente rientrato nella capitale solo ieri mattina. Dice ancora Luigi Genise: «Era a Rimini? Può darsi. Io non lo vedevo da sabato mattina».

Certo, aereo o non aereo, l'assenza di Craxi l'altro giorno pesava come un macigno nell'aula di Montecitorio: in fondo è pur sempre il leader del secondo partito della sinistra. Ma soprattutto il Psi esprime il capo del governo, Giuliano Amato (per la verità anche lui ha marinato la seduta alla Camera), e il ministro della Giustizia, Claudio Martelli. E l'infame eccidio di via D'Amelio è stato anche una sfida aperta al nuovo esecutivo. Oddio, è vero che proprio il giorno prima Craxi aveva preso carta e penna per scrivere un editoriale sull'Avanti! (avvenimento rassicurante e prezioso), dove si prendeva con i magistrati dell'inchiesta milanese, lamentando «l'illecezza... sulle quali non si può e non si potrà fare silenzio», e bacchettando il futuro antitragico dello stesso Martelli. Riproponeva un po' le cose dette nel suo famoso discorso alla Camera, ma certo l'uscita dello scritto craxiano è avvenuta in una circostanza particolarmente infelice.

irresponsabilmente da una campagna che punta non a riformare ma a distruggere, è tra le cause dell'esplosione criminale», afferma Intini. E aggiunge, per spiegarsi meglio: «La confusione tra malcostume e crimine organizzato, la generalizzazione ed esasperazione delle accuse, giova ai mafiosi, che si nascondono in mezzo al polverone delle polemiche. Mentre chi grida "daggi all'untore" e organizza processioni impazzita in una sorta di khomeinismo all'italiana, i virus, come in ogni pestilenza, si moltiplicano». E conclude, il

portavoce del Garofano: «Demagoghi e ciarlatani sono i naturali alleati delle malattie sociali. La mafia può applaudire felice le reazioni dei corvi e degli irresponsabili alla strage di Palermo». Beh, avrebbe fatto una certa impressione, sentire Craxi dire queste cose, lunedì pomeriggio, davanti a Scalfaro. Comunque, non è potuto tornare in tempo, Bettino. Colpa dell'aereo o degli impegni a Milano. «Credo che veramente non fosse a Roma - commenta Claudio Signorile - Non è venuto, ma non c'è un motivo preciso...»

L'isola il giorno dopo il trasferimento nel carcere degli uomini più importanti della mafia La vestaglia bagnata di Michele Greco detto il papa, le celle singole di Vernengo e Madonia

Il giorno più lungo dei boss a Pianosa

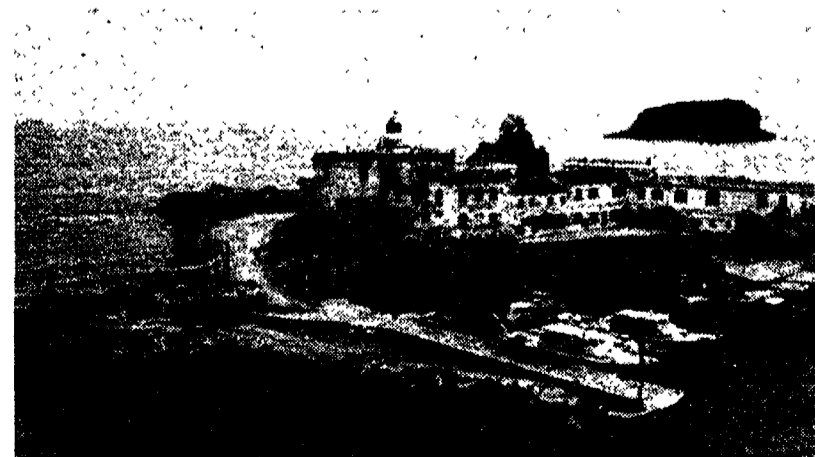
L'isola di Pianosa il giorno dopo. Gli agenti della polizia penitenziaria raccontano lo sbarco dei mafiosi. «Michele Greco si era bagnato tutta la vestaglia ed appena arrivato voleva fare un telegramma». Ora si convive con la tensione. I tanti problemi logistici. La mensa è al collasso e si dorme accatastati nelle caserme. Annunciato un piano biennale per la costruzione di mini appartamenti.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO BENASSAI

ISOLA DI PIANOSA. Sconvolto nel giro di 24 ore la tranquilla vita di Pianosa. La tensione è diventata una compagna invisibile, ma sempre presente, per le circa trecento persone, tra civili ed agenti di polizia penitenziaria, che vivono sull'isola. E fuori dal piccolo porticciolo, ancorata a poche centinaia di metri dalla riva, la sagoma grigia dell'incrociatore «Ardito» è la testimonianza di quello che qualcuno definisce uno «stato d'assedio». Ad attendere l'arrivo della motonave «Planasia», che ogni martedì e venerdì garantisce i collegamenti con l'Elba e la terra ferma, ieri mattina c'era un piccolo drappello di carabinieri. «Senza l'autorizzazione della direzione del carcere non si

vamo visto solo al cinema. Una vera e propria azione di guerra». Ma i «prigionieri» non avevano certamente l'aria arrogante. «Sono sfilati - narra Filippo, uno dei testimoni della scena - a testa bassa e disorientati in mezzo ad un cordone di uomini armati di mitra. Molti di loro erano stati tirati giù dalle brande ed avevano ancora indosso il pigiama. Un uomo anziano, che poi abbiamo saputo essere Michele Greco, detto «il papa», si era bagnato tutta la vestaglia e meravigliato ha chiesto dove si trovasse e se il luogo era abitato». Un particolare che viene raccontato quasi con soddisfazione, come a testimoniare che anche chi è stato ai vertici della Cupola può avere paura e farsela sotto.

Il tam-tam di radio carcere racconta che Michele Greco, Pietro Vernengo e Nino Madonia sono stati rinchiusi in celle singole all'interno della sezione «Agrappa» e che sono guardati a vista, giorno e notte. «Il Papa» avrebbe chiesto subito di fare un telegramma per comunicare con la famiglia, ma gli è stato impedito. L'altra cinquantina di reclusi sono rinchiusi in celle di sei metri per



quattro con un tavolo, due o tre brande ed un armadietto. Tutte le suppellettili sono murate alle pareti. Unico lusso permesso ai mafiosi la Tv in bianco e nero. Ma nessuno conferma se è stata messa in funzione. Ieri intanto per ridurre la possibilità che giungano notizie all'interno del carcere

ci si è «dimenticati» di imbarcare i giornali sulla «Planasia» con la disperazione dell'editore, che finge anche da biglietto della Toremar. «Avevo chiesto 150 giornali, ma non è arrivato niente».

La prima notte all'interno del carcere è trascorsa tranquilla. Alle 19,30 è stata servita la cena: pasta a burro, formaggio, insalata ed acqua. Ben altra cosa da quei pasti a base di champagne di cui si è spesso parlato all'interno dell'Ucciardone. Ma i problemi logistici da risolvere per far fronte a questa emergenza non sono di poco conto. I 50 poliziotti arrivati di rinforzo devono dormire



Due immagini dell'isola di Pianosa; sopra, il caseificio dove lavorano i detenuti

a bordo dell'incrociatore «Ardito». La mensa non è in grado di fornire più di 30 pasti per turno. Già prima dell'arrivo dei mafiosi erano necessari due turni per soddisfare tutte le esigenze. Ora è al collasso. «Ci rendiamo conto - afferma Luciano Muti, delegato della Cgil, da quindici anni residente con la famiglia a Pianosa ed addetto alla centrale elettrica - che lo Stato ha bisogno di aiuto e sia i civili che gli agenti della polizia penitenziaria sono disponibili a dare il massimo di collaborazione. Ma qui esistevano già problemi irrisolti come quello degli alloggi, che ormai stanno cadendo a pezzi, ai quali si assommano quelli per permettere a

questa gente di lavorare in tranquillità». Da Rebibbia intanto è arrivato un nuovo direttore, il dottor Sparacia, che per tutta la giornata è stato impegnato in una lunga riunione organizzativa ed un alto funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia che ha il compito di stilare una lista di interventi a favore del personale in accordo con le organizzazioni sindacali. «Sembra esistere la disponibilità - continua Muti - a rivedere la scelta di ripristinare la ex caserma Del Giudice, puntando su un'altra struttura per trovare gli alloggi per i nuovi agenti arrivati ed ad elaborare un piano biennale per realizzare mini appartamenti al di fuori della cinta carceraria».

«Ora - interviste Umberto Da masco, delegato della Cisl - il personale di vigilanza è costretto a vivere ammassato in sette-otto persone per stanza. È una situazione insostenibile e che può creare tensioni». Il fatto che si vada verso la realizzazione di nuove strutture fa presumere che il supercarcere diventerà una struttura stabile. Anche la Regione Toscana, che in un primo momento si era opposta a questa evenienza, ritiene «di fronte all'emergenza in atto di dare il proprio contributo», ma chiede al Ministero di Grazia e Giustizia di adottare tutti i provvedimenti necessari «per evitare solo a Pianosa la concentrazione dei mafiosi».

Non è previsto a breve l'invio di militari in Sicilia ad esclusione di contingenti addestrati alla guerriglia

Arrivano i parà mille carabinieri e tanti agenti

Non è previsto, nelle prossime ore, l'invio di contingenti militari in Sicilia: per presidiare Palermo, ed eventualmente altre città, secondo lo Stato maggiore della difesa sono sufficienti le truppe di stanza sull'isola. Inviati, però, centinaia di agenti e mille carabinieri. Tra cui la squadra «cacciatori» e i parà del battaglione «Tuscania», militari particolarmente addestrati ad azioni di guerriglia.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Rassicuranti fonogrammi arrivati da Palermo nella tarda mattinata, inducono lo Stato Maggiore della Difesa a non prevedere l'invio di contingenti militari nella città di Cosa Nostra: almeno nelle prossime ore, e almeno finché le truppe presenti in Sicilia riusciranno a garantire il necessario appoggio alle forze dell'ordine. Partono, invece, centinaia di agenti di polizia e carabinieri. Li portano giù a pioloni, a battaglioni, con aerei e treni, e prima di tutti, sono partiti i carabinieri della squadra «cacciatori» e i paracadutisti del battaglione Tuscania. I paracadutisti dell'Arma, già a Palermo, sono centocinquanta. Sono facilmente riconoscibili per il basco amaranzato, e per il fazzoletto di seta dello stesso colore che tengono al collo. A parte i Gis, Gruppo intervento speciale, i parà del Tuscania sono tra gli uomini meglio addestrati del nostro esercito. Non sanno solo lanciarsi con il paracadute, ma hanno molta dimestichezza con le armi, comprese quelle automatiche. E' molto probabile che anche nelle strade di Palermo entrino in azione indossando tute mimetiche. Verranno utilizzati in posti di blocco e in perquisizioni a rischio, e non è escluso che alcuni di loro vengano impegnati in scorte particolarmente difficili. In più, rispetto ai semplici carabinieri, sono preparati a qualsiasi azione di guerra e guerriglia.

Anche la squadra «cacciatori», giunta a Palermo con cinquanta uomini, ha svolto speciale addestramento. Fino a lunedì sera, erano in perlustrazione sulle montagne dell'Aspromonte, seguendo le tracce di alcuni latitanti. Hanno una buona esperienza, nonostante la «squadra» sia stata fondata da pochi mesi. L'Arma ha comunque spedito in Sicilia, tra lunedì e ieri, altri trecentocinquanta uomini. Li hanno racimolati ovunque fosse possibile, sottraendoli a compagnie, gruppi, tenenze, stazioni. Sembra sia stato assottigliato anche il for-

midabile dispositivo di sicurezza che era stato stretto, a cura dell'Arma, intorno a Genova, città in cui per Cristoforo Colombo. Secondo un calcolo piuttosto credibile entro l'inizio della prossima settimana, dovrebbero aver raggiunto la Sicilia oltre mille carabinieri: e infatti, in queste ore, stanno sorgendo problemi logistici piuttosto rilevanti. Non è facile reperire mille posti letto, e assicurare duemila pasti al giorno. «Ma ci riusciremo - assicurano al comando generale dell'Arma - anche utilizzando le strutture dell'esercito». E per quanto resteranno in Sicilia questi mille carabinieri? E i parà? «Non si sa». Ecco, appunto, nessuno sa dire con precisione per quanto tempo i ministri dell'Interno e della Difesa abbiano intenzione di utilizzare in Sicilia, con compiti di ordine pubblico, l'esercito e le ingenti forze di paracadutisti. Anche ieri, il ministro Salvo Andò ha confermato l'ipotesi che i soldati, dopo essere stati schierati intorno al carcere dell'Ucciardone, possano presto essere messi a guardia dei palazzi di giustizia più caldi dell'isola. La militarizzazione di Palermo, ed eventualmente di altre città siciliane, sembra procedere senza polemiche. Appena due settimane fa, l'idea di spedire in Sardegna contingenti militari alla ricerca del piccolo Farouk Kassam, aveva sollevato critiche dure, e sulla vicenda erano state presentate anche alcune interrogazioni parlamentari. Ma questa, è un'altra storia. Negli uffici dello Stato Maggiore, continua a girare con insistenza, gonfia di soddisfazione, la dichiarazione del ministro Andò: «A Palermo i soldati sono stati accolti dalla popolazione con lancio di fiori e applausi...». Anche se nessuno sembra averli visti i fiori, forse solo qualche applauso; ma è poi da oggi, domani e domani l'altro, che bisognerà capire quanto funzionano, a Palermo, i militari e i parà.